

Ravenna 10 settembre 2023

Dante sommo poeta dell'umanesimo cristiano

In estrema sintesi, raccogliamo i messaggi della Parola di Dio contenuti nelle tre letture bibliche.

Il testo di Ezechiele evidenzia la funzione del profeta come sentinella, che deve avvisare la popolazione di ciò che avvista. Concretamente, il profeta deve dire al peccatore di convertirsi per non caricarsi dei suoi peccati.

Il Vangelo insiste sull'importanza della correzione fraterna e sulla efficacia della preghiera concorde.

Paolo nella lettera ai Romani precisa il fatto che l'amore fraterno è il vero debito contratto nei confronti del prossimo e che tale amore si esprime a partire dall'osservanza dei comandamenti che riguardano il rapporto con gli altri, almeno sul versante del non: "non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non desiderare".

Non vi sembri irriverente se accosto queste tre pagine bibliche, con i loro messaggi, al Dante della Divina Commedia, al fine di lumeggiarne la straordinaria personalità, non solo di poeta ma anche di convertito. Da quando a 42 anni si è accinto a scrivere la Divina Commedia, la sua vita interiore ha compiuto un vero giubileo, prendendo coscienza del male che è il peccato, al punto da rendere l'uomo disumano e deforme; compiendo una ascesi spirituale di sincera conversione, mostrando vera contrizione (Purg XXXI, 64-69): "lo ritornai dalla santissima onda – rifatto sì come piante novelle – rinnovellate di novella fronda, -puro e disposto a salire alle stelle" (Purg XXXIII, 142-145); fissando lo sguardo del cuore al Mistero di Amore Trinitario, nell'empireo, irresistibile attrazione della mente e unico compimento di ogni umana aspirazione. In altri termini, nel percorso poetico dei dieci anni richiestigli per portare a compimento la Divina Commedia, Dante ha compiuto anche un reale percorso spirituale, fino ad entrare in empatia con il mondo escatologico e, in particolare, fino a sintonizzarsi con il dinamismo del paradiso: "già volgeva il mio desio e 'l velle, - sì come rota ch'igualmente è mossa, - l'amor che move il sole e l'altre stelle" (Par XXXIII, 144-145).

Con la Divina Commedia Dante ha consegnato e regalato all'umanità il capolavoro in assoluto in termini di valori culturali universali e in termini di arte poetica. Tutto nel Poema documenta perfezione: 100 Canti articolati in 3 Cantiche di 33 Canti ognuna, avviato da un proemio; 14.233 versi endecasillabi a terzine, con rima concatenata e tonalità musicale baritonale cupa in Inferno; elegiaca in

Purgatorio; celestiale dolcissima nel Paradiso. Il tutto moderato e armonizzato da “lo fren dell’arte” (Purg XXXIII, 141). Sommo poeta è Dante, perché somma Poesia è la Divina Commedia. Grazie alla Divina Commedia Dante non è secondo a nessuno tra i letterati. Noi, cultori appassionati di Dante, di cui possiamo fruire della Divina Commedia al completo, non esitiamo ad attribuire a lui stesso ciò che egli ha riservato a Virgilio: “Onorate l’altissimo poeta” (Inf IV,80). Chiunque poi ne ha una certa familiarità, non esita a scorgervi il condensato dell’umanesimo cristiano e a riconoscervi la poetica della teologia escatologica cristiana, con le sue ricadute sulla vita terrena.

Dante stesso aveva chiara consapevolezza dell’ispirazione divina della sua opera, che definisce “poema sacro”: “Se mai continga che ’poema sacro - al qual ha posto mano e cielo e terra”(Par XXV,1).

Per richiamarci alle tre letture della liturgia odierna, ci è consentito affermare che con la divina Commedia Dante è stato una sentinella. In effetti, non ha esitato a denunciare il male che è per l’uomo stesso il peccato, in quanto, in definitiva, deforma e disumanizza l’uomo. Ha detto all’uomo del suo tempo e di tutti i tempi gli esiti escatologici del male che si compie nel percorso storico. Dando nomi precisi alla varietà dei peccati e alle conseguenze escatologiche personali. Adulterio, omicidio, furto, desideri illeciti ... sono azioni che vanno contro l’amore del prossimo. Di cui invece tutti siamo debitori. L’inferno è senza alito di amore; per usare un termine caro ad Agostino, di cui Dante era un singolare cultore, l’Inferno è privo di amore; è il regno dell’individualismo egoista.

In tal modo Dante contribuisce a mettere in pratica la correzione fraterna verso l’uomo, al fine di immetterlo sulla strada della conversione, come richiedeva il Giubileo, nel cui contesto spirituale, sebbene non cronologico, ha avviato il poema.

Infine, il tema della preghiera! È il respiro corale del Purgatorio: “cantando ‘Miserere’” (Purg V,24); “Te lucis ante terminum” (VIII,13); “Te Deum laudamus” (Purg 9,140); “O Padre nostro che nei cieli stai” (XI,1); ma anche preghiera di suffragio: “Deh, quando sarai tornato al mondo – e riposato della lunga via – ricordati di me che son la Pia” (Purg V, 130-131.133). La preghiera di lode e di rendimento di grazie sta a sottofondo musicale del paradiso, di cui l’inno di Bernardo a Maria: “Vergine madre, figlia del tuo Figlio” è l’icona e la vetta, e che la Liturgia ha fatto proprio.

Dante è un umanista, profondissimo conoscitore dell’uomo, dei suoi vizi e delle sue virtù. Poeticamente sa passare in rassegna tutte le condizioni del vivere

umano, nel suo incessante travaglio, sull'orizzonte divino. Il suo è un umanesimo teologico: non saprebbe pensare l'io senza Dio. Innamorato dell'umano che è nell'uomo, lui stesso si è trovato dotato di doti umane al superlativo: una intelligenza acutissima, una memoria portentosa, una sensibilità sovrumana, da cui gli è sgorgata una conoscenza mostruosa dello scibile di allora. È un grande, un grandissimo. Il sommo poeta. È il geniale e fecondissimo padre della limpida lingua italiana, che meriterebbe ben altra sorte anche a livello mondiale.

Purtroppo, la Divina Commedia non ha avuto sempre la sorte che merita. È un'opera gigantesca. Per capirla e assimilarla occorre una singolare levatura intellettuale e una finissima sensibilità umana, in grado di farci entrare in empatia. Mentre siamo grati ai docenti che sono riusciti a condurre gli alunni nelle profondità del mistero della Divina Commedia, non ci resta che il rammarico e la tristezza nei riguardi di quei docenti che hanno trasformato la Divina Commedia in un esercizio di parafrasi. Uno strumento di tortura. Facendola snobbare, se non proprio odiare. O, ancor peggio, nei riguardi di quei docenti che tra i testi degni di rilievo selezionano alcuni riquadri dell'Inferno, che offrono personaggi stagliati, alla Francesco De Santis e alla Benedetto Croce, per intenderci, dichiarando tutto il resto, Purgatorio e Paradiso, una gran noia! È quanto ho sentito io stesso alla televisione nell'anno dantesco, da parte di un docente. Mi sono vergognato io per lui. Un crudele insulto al Sommo Poeta. Che tristezza! Che ermeneutica banale! A onor del vero, mi sia consentito di confidarvelo, persino nel settimo centenario della sua morte, si poteva forse fare molto di più per riabilitarlo, riscattandolo da quella crudeltà che l'ha condannato a restare fuori dalla sua Firenze, e finalmente riconoscerlo nel suo bel San Giovanni. Rievochiamo il suo appello, scritto a circa quattro anni dalla sua morte. Un grido accorato e straziante di figlio: "Se mai continga che 'poema sacro - al qual ha posto mano e cielo e terra, - sì che m'ha fatto per più anni macro, - vinca la crudeltà che fuor mi serra - del bello ovile ov'io dormi' agnello, - nemico ai lupi che li danno guerra; - con altra voce omai, con altro vello - ritornerò poeta, ed in sul fonte - del mio battesimo prenderò 'cappello" (Par XXV, 1-9). Ne era intimamente certo! Era il suo obiettivo. Che delusione!

Si poteva, ad esempio, intronizzarvi la migliore edizione esistente della Divina Commedia, alla presenza del capo dello Stato, dei Sindaci e dei Vescovi delle tre città particolarmente coinvolte: Firenze, Ravenna, Verona; di Personalità della cultura e della politica. In un tripudio di musiche da Inno della gioia della nona di Beethoven. E persino alla presenza del Segretario generale dell'ONU: la Divina Commedia di Dante è patrimonio dell'umanità! E Dante è degno di essere collocato nel panteon dei pochi grandissimi dell'intera umanità.

Quale patrimonio di aforismi ci ha lasciato in eredità! Tra le centinaia, ne cito tre:

“Considerate la vostra semenza: - Fatti non foste a viver come bruti – ma per seguire virtute e canoscenza”(Inf 26,118-120)

“Libertà va cercando ch'è sì cara” (Purg1, 71-72).

“ché non fa scienza -sanza lo ritenere aver inteso” (Par V,41-42).

Vorrei permettermi di suggerire al Ministro dell'Istruzione di assicurare ogni anno agli esami di maturità uno degli aforismi della Divina Commedia. Con ogni probabilità si raggiungerebbero alti obiettivi culturali. Anzitutto, molti giovani, se adeguatamente aiutati, si tufferebbero volentieri nella conoscenza appassionata della Divina Commedia; apprezzerebbero maggiormente la lingua materna rispetto ad ogni altra lingua; si concentrerebbero sui nodi culturali della Divina Commedia, scoprendone la pregnanza valoriale per l'oggi; allargherebbero l'orizzonte delle conoscenze antropologiche, mitologiche, storiche, astronomiche e persino della teologia cristiana, senza la quale la Divina Commedia mancherebbe di una password, di una chiave ermeneutica, essenziale; nel vortice dei travagli della vita, vi troverebbero numerosi e seri motivi ispiratori per superare la noia, il senso della banalità e del nichilismo della vita, di cui sono vittime, anche a causa dei social mal usati; si sentirebbero sottratti dai bassifondi di una vita impantanata nel peccato e trasportati verso le vette del divino, scolpite nei cromosomi di ogni essere umano, creato ad immagine e somiglianza di Dio; in definitiva, sarebbero lieti di incontrare un Poeta amico dei giovani. La passione per la Divina Commedia, potrebbe ottenere nel cuore dei giovani un benefico effetto terapeutico valoriale e uno slancio di entusiasmo nella vita. Grazie, o sommo Poeta Dante Alighieri, di cui qui sentiamo alitare lo spirito. Profondamente commossi per te, e sommamente riconoscenti a Dio per avercene fatto dono.